

La  
Fondazione  
Cassa di Risparmi  
di Livorno  
dal 1992 al 2002  
•  
tra memoria  
e  
futuro





Tutte le opere riprodotte in questa pubblicazione sono di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno e custodite in vari depositi

*Fotografie e referenze fotografiche*

Foto Arte, Livorno  
Photo Angelica, Livorno  
Michele Ballantini, Livorno  
Andrea Tamoni, Teatro alla Scala, Milano  
Collezione Ugo Canessa, Livorno

*Per la collaborazione nella ricerca del materiale documentario si ringrazia il personale della Cassa di Risparmi S.p.A. di Livorno*

in particolare  
Patrizia Giacomelli  
Nadia De Giovanni  
Franco Mecchi  
Carla Baldanzi  
Valentina Giammattei

Si ringraziano inoltre  
Franco Cecchetti  
Donata Randazzo

ISBN 88-8347-144-X

© 2002 Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

*Progetto editoriale e redazione testi:* Stefania Fraddanni

È una realizzazione editoriale di  
**s i l l a b e** s.r.l.  
Livorno  
[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)  
[info@sillabe.it](mailto:info@sillabe.it)

*direzione editoriale:* Maddalena Paola Winspeare

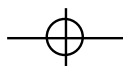
*progetto grafico:* Laura Belforte

*redazione:* Barbara Galla, Nicola Bianchini

*impianti fotolitografici:* La Nuova Lito - Firenze

*In copertina*

L'arnia, simbolo di operosità e di risparmio è diventata il marchio della Cassa di Risparmi di Livorno. Qui è riprodotto su una cartolina stampata negli anni Trenta del Novecento da Belforte e gentilmente messa a disposizione dalla "S. Belforte & C."



La  
Fondazione  
Cassa di  
Risparmi  
di Livorno  
dal 1992 al 2002

•  
tra memoria  
e  
futuro

*a cura di*  
Stefania Fraddanni



sillabe



La sede della Fondazione Cassa di Risparmio in piazza Grande (4° piano)



# Sommario

Introduzione <i>Luciano Barsotti</i>	7
Risparmio popolare e beneficenza nella tradizione della Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1992) <i>Paolo Castignoli</i>	13
Attraverso i marmi e i bronzi, la memoria dei presidenti <i>Maria Teresa Lazzarini</i>	25
La Fondazione (dal 1992 al 2002)	
– La nascita	31
– Il patrimonio	49
– L'attività	58
<i>Stefania Fraddanni</i>	
Trenta capolavori di Grubicy de Dragon nella donazione di Ettore Benvenuti <i>Sergio Rebora</i>	71
Organi statutari della Fondazione	76





# Introduzione

*Luciano Barsotti*

*Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno*

Questa pubblicazione nasce dall'esigenza di ripercorrere i dieci anni di attività della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno – ente pubblico economico – a partire dalla sua istituzione, avvenuta nel 1992, e rientra in un progetto della Fondazione teso a comunicare e a far conoscere all'esterno la propria attività, utilizzando sia gli strumenti informativi tradizionali, sia i mezzi più aggiornati (ad esempio la realizzazione di un sito internet).

Perché non divenisse una pubblicazione solo “celebrativa” abbiamo deciso di approfondire gli aspetti storici che collegano la Fondazione alla Cassa di Risparmi di Livorno e consentono di verificare gli elementi d'affinità e di continuità tra le finalità ideali che mossero i fondatori della Cassa nel 1835 e l'attuale Fondazione.

Il lavoro di Paolo Castignoli, accurato e preciso, coglie in pieno gli elementi caratterizzanti di quel periodo e l'evoluzione storica della Cassa di Risparmi di Livorno fino al 1992 nel contesto locale, istituzionale ed economico.

Abbiamo poi voluto segnalare gli aspetti più rilevanti della nostra attività in questi dieci anni: ci sembrava opportuno riempire un “vuoto” di memoria che spesso coglie quando si confondono le presenze (spesso ed efficacemente congiunte) della Cassa e della Fondazione oppure si arriva fino alla più semplice “confusione” tra i due soggetti.

La ricostruzione di Stefania Fraddanni, puntuale e ricca di documentazione, colma questo vuoto e consente di testimoniare un percorso iniziato dieci anni orsono, cogliendone gli aspetti di maggiore interesse e rilevanza.

In Italia, il processo riformatore delle Casse di Risparmio nacque alla fine degli anni Ottanta nell'ambito di un processo più generale di ristrutturazione del sistema bancario.

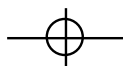
Con la legge n. 218/90 (Legge Amato) si impose a tutte le Casse di Risparmio la trasformazione in società per azioni attraverso, normalmente, lo scorporo dell'azienda bancaria e la creazione di un nuovo soggetto proprietario dell'intero pacchetto azionario.

L'alternativa, per il legislatore, sarebbe stata quella di trasformare direttamente le Casse in S.p.A., privatizzandole, come avvenne per altri enti pubblici economici: ma là era possibile in quanto azionista (unico) diveniva il Tesoro; qui sarebbe stata letta e vissuta come una espropriazione di patrimoni appartenenti alle comunità locali, nell'ambito delle quali erano nati e si erano incrementati.

---

Andrea del Sarto (scuola),  
*Sacra Famiglia*, olio su  
tavola, cm 120 × 170

---





LUCIANO BARSOTTI

La riforma del 1990 si dimostrò, dal punto di vista generale, ambigua in quanto le Fondazioni mantenevano integre la loro capacità di diritto pubblico e privato detenendo il controllo totale dell'azienda bancaria.

Si trattò di una sorta di "invenzione", in quanto occorreva attribuire ad un soggetto creato "ex novo" la proprietà dell'azienda bancaria che veniva conferita (da qui, la dizione "Enti Conferenti") nelle neonate S.p.A.

L'ente conferente, oltre a gestire il pacchetto azionario, continuava ad esercitare le tradizionali funzioni della Cassa di erogazione dei contributi per scopi sociali o di beneficenza, finanziandoli con gli utili dell'azienda bancaria.

Gli Enti Conferenti (o Fondazioni, come nel nostro caso) nacquero quindi come soggetti con funzioni primarie di holding e funzioni secondarie (e residuali) di beneficenza.

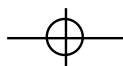
Tuttavia, e qui comincia la lunga serie di provvedimenti normativi, nello stesso decreto legislativo di attuazione (n. 356/90) della legge delega si precisò che gli Enti Conferenti potevano solo "amministrare" la (allora) totale partecipazione ma dovevano cessare "l'esercizio dell'attività bancaria". Infatti gli enti dovevano perseguire fini di utilità sociale preminentemente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte e della sanità, mantenendo anche le originarie finalità di assistenza e di tutela delle categorie sociali più deboli. Si gettavano così le basi di un processo legislativo teso alla separazione delle Fondazioni dalle Banche.

Nel 1994 fu emanata la cosiddetta Direttiva Dini con la finalità di ottenere la cessione da parte delle Fondazioni del pacchetto di maggioranza delle banche: il tutto doveva avvenire entro cinque anni.

Si andava così declinando l'intento finale della riforma che maturò alla fine degli anni Novanta. Infatti, dopo un tortuoso iter parlamentare, la legge delega (n. 461/98) sancì il principio della trasformazione delle fondazioni bancarie in persone giuridiche di diritto privato con piena autonomia statutaria e gestionale. Inoltre si prevedeva – sul modello anglosassone – la istituzione di distinti organi di indirizzo, di gestione e di controllo. Il decreto legislativo d'attuazione (n. 153/99 cosiddetto "Decreto Ciampi") stabilì, in modo inequivoco, l'obbligo di cessione del controllo della banca conferitaria entro il termine di quattro anni (2003), prorogabile eccezionalmente di altri due, pena la perdita dei benefici fiscali (esenzione dalla tassazione delle plusvalenze realizzate) in caso di mancata vendita.

Il Decreto Ciampi fa quindi assumere alle fondazioni bancarie un profilo di *governance* coerente con la natura di soggetto *no-profit* e con gli scopi istituzionali di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, in particolare nei cosiddetti settori rilevanti previsti dal legislatore (ricerca scientifica, arte, conservazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, sanità, assistenza alle categorie sociali deboli).

Viene, inoltre, introdotto il principio della programmazione pluriennale per l'attività istituzionale attraverso il documento programmatico, deliberato dall'organo di indirizzo e con cadenza triennale, nel quale vengono individuate le strategie generali, gli obiettivi da perseguire, le linee, i programmi, le priorità e gli strumenti di intervento della Fondazione. Ne esce una tipologia di soggetto a metà strada tra la fondazione "grantmaking" (o di sola erogazione) e la fondazione "operating" (che agisce, anche attraverso imprese strumentali, seppure esclusivamente nei settori cosiddetti *rilevanti*).







Nel 2001 la nostra Fondazione, con l'approvazione dello Statuto da parte del Ministero, ha proceduto alla costituzione del nuovo organo di indirizzo e degli organi di amministrazione e di controllo.

La vicenda normativa non si è però conclusa, così come i più ottimisti potevano ritenere.

L'articolo 11 della Legge Finanziaria 2002 ha infatti portato una serie di considerevoli modifiche al Decreto Ciampi. Sono stati aumentati i settori ammessi<sup>1</sup> entro i quali le Fondazioni devono scegliere i settori rilevanti in misura non superiore a tre e nei quali deve essere prevalentemente indirizzata l'attività della Fondazione, dando preferenza ai settori di maggiore rilevanza sociale. È stata prevista, nell'ambito dell'organo di indirizzo, fermo peraltro quanto stabilito per le fondazioni di tipo associativo (come la nostra), una "prevalente e qualificata" rappresentanza degli enti locali territoriali; è stato stabilito un principio di netta incompatibilità per coloro che svolgono incarichi negli organi della fondazione con le funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la banca conferitaria ma estesa anche ad altre società comunque operanti nel settore bancario, finanziario ed assicurativo, ad eccezione di quelle non operanti nei confronti del pubblico, e di limitato rilievo economico o patrimoniale.

Significativo, nella direzione di una più marcata separazione tra Fondazione e banca conferitaria, è il comma 5bis aggiunto all'art. 6 del D. Leg.vo n. 153 ove si considera controllata da una fondazione una società bancaria anche quando il controllo è riconducibile direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato.

Si è così perseguito lo scopo di precludere ogni possibile forma di controllo delle fondazioni sulle società bancarie partecipate anche nell'ipotesi che – fermo

---

Maestro del Cinquecento,  
*Gesù e Santi*, copia da  
 G. Bellini, olio su tavola,  
 cm 75 × 100

LUCIANO BARSOTTI



il divieto di nominare la maggioranza degli amministratori – le stesse continuano a mantenere un controllo effettivo. Peraltro questa normativa non riguarda la nostra Fondazione in quanto nel 1999 è stata dismessa la partecipazione di controllo in (allora) Casse del Tirreno S.p.A. e nella Cassa locale.

Soltanto il 1 ottobre 2002 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il Regolamento attuativo del Ministero dell'Economia e delle Finanze (già Tesoro) dopo il parere del Consiglio di Stato.

Il Regolamento ha definitivamente chiarito che nelle Fondazioni di tipo associativo (come la nostra) è attribuito alle assemblee dei soci il potere di designare fino alla metà dei componenti l'organo di indirizzo. Fermo quanto sopra l'orga-

---

Maestro del Cinquecento,  
*Madonna col Bambino e  
garofano*, olio su tavola,  
cm 68 × 53

---

no di indirizzo è composto da una “prevalente e qualificata” rappresentanza del territorio, così raccogliendo il parere del Consiglio di Stato che aveva escluso l'esistenza “di un fondamento legislativo per la fissazione in misura numerica del concetto di prevalenza”. In tal modo si riconferma che le singole fondazioni, nell'ambito della propria autonomia statutaria e con riferimento alla specificità del loro territorio di riferimento, debbano interpretare ed attuare il principio sopra richiamato. Per la restante parte l'organo di indirizzo è composto da soggetti di chiara fama e riconosciuta indipendenza in possesso di competenza e di esperienza specifica nei settori di intervento della Fondazione. Il Regolamento, ha accolto, *in toto*, l'ulteriore rilievo del Consiglio di Stato in relazione al testo originario che prevedeva l'obbligo di investire almeno il 10% del patrimonio, in impieghi relativi ad attività collegate allo sviluppo del territorio “con specifico riguardo alle infrastrutture”: ora, il testo in vigore, prevede che le Fondazioni “fermo restando il rispetto del criterio della adeguata redditività, investono una quota del patrimonio in impieghi relativi o collegati ad attività che contribuiscono al perseguimento delle loro finalità istituzionali ed in particolare allo sviluppo del territorio”. Viene quindi lasciata alle Fondazioni, nella loro autonomia, la valutazione di un possibile e diversificato impiego del patrimonio finalizzandolo ad impieghi radicati in settori strategici dell'economia del territorio di riferimento.

Le Fondazioni hanno quindi novanta giorni di tempo, dal 16 ottobre 2002, per adeguare gli Statuti provvedendo alla ricostituzione degli organi.

Peraltro, mentre scrivo questa introduzione, la vicenda è, ancora una volta, non conclusa, in attesa di una decisione definitiva dei Giudici amministrativi e, soprattutto, della Corte Costituzionale, a seguito dei ricorsi presentati dalle Fondazioni contro il Regolamento sopra citato.

L'anno 2002 è stato ricco di ulteriori novità: il 22 agosto la Commissione Europea ha ritenuto compatibili con la normativa comunitaria le misure fiscali di agevolazione contenute nel Decreto Ciampi e destinate alla Fondazione di cui è stata riconosciuta la natura di “enti senza scopo di lucro operanti per fini di utilità sociale”. Questo profilo, già contenuto nel decreto Ciampi, esce quindi rafforzato dalla decisione suddetta e conferma la natura di soggetto privato ed autonomo delle Fondazioni bancarie seppur regolate da una normativa speciale<sup>2</sup>.

Un percorso così “faticoso” non ha certo contribuito a dare alla Fondazione, ai suoi organi e alla sua attività istituzionale, quella stabilità e quella continuità gestionale ed organizzativa necessaria per un'efficace azione.

Solo se la Fondazione assumerà un chiaro profilo istituzionale, una soggettività definita, potrà continuare ad essere un riferimento per le comunità locali del territorio livornese (ivi compreso quello provinciale) e svolgere il ruolo che le compete di sostegno attivo e partecipe per lo sviluppo del territorio e per il benessere dei suoi abitanti, selezionando e qualificando i propri interventi sia diretti che attraverso il sostegno di progetti presentati dalle istituzioni locali e dai soggetti *no profit*.

In conclusione un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile, in vario modo, la presente pubblicazione: in particolare, a Stefania Fradanni che ha coordinato i vari contributi ed a tutti i collaboratori della nostra Fondazione.

<sup>1</sup> 1) Famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale, assistenza agli anziani, diritti civili. 2) Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consulanti; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologia e disturbi psichici e mentali. 3) Ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale. 4) Arte, attività e beni culturali.

<sup>2</sup> Legge 15.6.2002 n. 112 che conferma esplicitamente il regime giuridico privatistico speciale delle Fondazioni bancarie rispetto a quello delle altre Fondazioni.

**MANIFESTO**  
 PER L'ISTITUZIONE  
**CASSA DI RISPARMIO**  
 IN LIVORNO  
IN ACCORDO CON IL REG. N. 1000 DEL 1863  
 FIRENZE

*Primo*  
**RAPPORTO ANNUALE**

DEL

Segretario della Cassa di Risparmio

Letto nell'Adunanza generale della Società a Cassa del 30 Dicembre 1856, e dalla tua ordinato pubblicarsi con la stampa, non ecc. in coerenza dell'Articolo 66 del Re-



**PRESIDENTE** — Il Sig. **Abbasio Martellini**, Cav. dell'ordine di S. Stefano, Cav. dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, e Ciambellano di S. A. I. e R.

**CONSIGLIERI** — **SSig. Sante Mattei**  
 " **Luigi Faquet**  
 " **Avv. Luigi Ciura**  
 " **Cristiano Dalgas**  
 " **Gio. Paolo Bartolommei**  
 " **Carlo Grabau**  
 " **Fortunato Regni**  
 " **Avv. Carlo Sansoni**

**SEGRETARIO** — Il Sig. **Ferdinando Sivoni**, Cav. dell'ordine di S. Stefano, Cav. dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, e Ciambellano di S. A. I. e R.

E volendosi ora dai medesimi come formanti  
**Anno 1857**

**REGOLAMENTI**  
 PER LA SOCIETA' LIVORNESE  
 DELLA  
**CASSA DI RISPARMIO**

**TITOLO PRIMO**

ALLA RAPPRESENTANZA DELLA SOCIETA'.

**DEPOSITI**

N. 9691 fatti da 1290 Depositanti.  
 Importazione totale . . . . F. 94513. 18.

**RESTITUZIONI PER DEPOSITI**

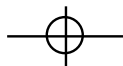
N. 268 parziali  
 525 per saldo  
 N. 793  
 Importazione totale, compresi i frutti . F. 35296. 09

**ENTRATE**

Frutti dalla Cassa Centrale sulla parte  
 di dote di F. 1800 . . . . F. 72. 00  
 Rendite per prestiti . . . . . 2433. 85  
 Dette per acconti . . . . . 458. 85  
 Libretti venduti ec. . . . . 33. 98  
 Sbilancio . . . . . 621. 97  
**F. 3620. 15**

**SPESE**

Frutti per depositi . . . . . F. 2360. 79  
 Provvisioni agli Impiegati F. 918. 00  
 Gratificazioni ai detti . . . . . 216. 00  
**. 1134. 00**  
 Manutenimento di mobili. . . . . 32. 12  
 Libri, carta, ec. . . . . 82. 49  
 Lumi, fuoco ec. . . . . 10. 75  
**F. 3620. 15**



# Risparmio popolare e beneficenza

nella tradizione della Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1992)\*

*Paolo Castignoli*

La decisione di istituire a Livorno una Cassa di Risparmio – questa è la denominazione originale dell'istituto, poi modificata in Cassa di Risparmi – fa seguito a numerose altre analoghe iniziative che dall'inizio dell'Ottocento si erano venute adottando in Europa e dal 1829 anche in Toscana e matura in un ambito sociale connotato non solo da intenti filantropici, ma anche da “logiche di avvicinamento tra differenti settori delle élites locali, che manifestano la voglia di coinvolgersi di più negli affari della città”<sup>1</sup>.

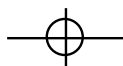
Gli anni trenta dell'Ottocento sono infatti segnati a Livorno dalla nascita di associazioni ricreative (l'Accademia del Casino e il Casino di commercio), scolastiche (la Società di mutuo insegnamento) e culturali (l'Istituto dei Padri di famiglia), in cui si mescolano esponenti della vecchia nobiltà cittadina iscritti all'ordine dei gonfalonieri, negozianti, banchieri, possidenti, professionisti, funzionari granducali, alcuni dei quali di fresca o imminente nobilitazione. Tra di essi figurano uomini che sono stati o diverranno amministratori della Camera di Commercio, altri li ritroviamo tra i promotori della Banca di sconto fondata nel 1836 e, per l'appunto, della Cassa di Risparmio entrata in funzione quello stesso anno<sup>2</sup>.

Nell'aprile del 1835 un gruppo ristretto di quei notabili, Carlo Grabau, Carlo Sansoni, Santi Mattei, Cristiano Augusto Dalgas, Luigi Giera e Luigi Fauquet, fa circolare in Livorno “il progetto di una società anonima in azioni diretta a istituire una Cassa di Risparmio affiliata alla Cassa centrale di Firenze”; essi dichiarano di essere spronati dalla convinzione diffusa del beneficio che tale istituzione “apporta alla classe meno agiata del popolo”<sup>3</sup>.

L'iniziativa, approvata con rescritto granducale del 22 maggio 1835, raccoglie in breve tempo l'adesione di 121 azionisti, che conferiscono la dote iniziale complessiva di 12.000 lire toscane (pari a 7.200 fiorini)<sup>4</sup>. Tra di essi sono numerosi gli appartenenti alle varie comunità della Livorno multi-etnica<sup>5</sup>.

All'appello rispondono infatti non solo cittadini cattolici toscani, aventi accesso alle cariche comunali e del governo periferico del granducato di Toscana, ma anche esponenti delle nazioni estere delle più diverse confessioni religiose: ebrei, tedeschi, olandesi, belgi, danesi, svizzeri, inglesi, greci. Otto sono consoli: Claudio Binard (Belgio), Cristiano Augusto Dalgas (Danimarca), Guglielmo De Yong (Olanda), Pietro Fehr Wälsler (Svizzera), Carlo Grabau (Amburgo, Hannover e Lubeca), Nicola Manteri (Portogallo e Brasile), Odoardo Mayer (Wurtemberg), Panaiotti Palli (Grecia)<sup>6</sup>.

*Collage di documenti  
risalenti ai primi anni di vita  
della Cassa di Risparmi*





**DIMOSTRAZIONE**  
della Cassa e Spese delle **Casse di Risparmio di Livorno**  
di Livorno il 15. Dicembre 1863.

Cassa		Spese		Totale	
Conto	Importo	Conto	Importo	Conto	Importo
...	...	...	...	...	...
<b>Bilancio</b>					
...		...		...	

le opera, dal significativo titolo “Chi s’ajuta Iddio l’aiuta o vantaggi della Cassa di Risparmio”<sup>14</sup>.

L’azione tenacemente perseguita dalla Cassa per estendere tra il ceto popolare la platea dei risparmiatori registrerà anche in seguito uno scarso successo<sup>15</sup>.

Peraltro, come fa notare Donata Randazzo, “L’Istituto almeno in parte poteva assolvere anche il compito benefico di diffondere il risparmio fra i meno abbienti, coadiuvando altri enti. Presso la Cassa infatti venivano depositati anche capitali destinati ad iniziative benefiche ad opera di filantropi o enti pubblici”. La studiosa cita il caso dell’ebreo Aristide Castelli che nel luglio 1861 e nei due anni successivi deposita 2.000 lire “da devolvere tra le ragazze povere della pieve suburbana di San Jacopo in Acquaviva, mediante l’emissione di 17 libretti di risparmio a nome delle beneficiate per sussidi dotali”. Analoga iniziativa assume il Comune di Collesalveti nel 1863<sup>16</sup>.

In effetti, fin dal 1837, l’Assemblea dei soci aveva deciso di estendere anche agli enti di beneficenza pubblici e privati le agevolazioni consentite dalla Cassa Centrale ai depositi dei pupilli e sottoposti alla giurisdizione del Magistrato Supremo di Firenze<sup>17</sup>. In base a tali direttive sono accolte nel 1863 le richieste di depositi della società Operaia di mutuo soccorso “Fratellanza artigiana d’Italia”, della Società dei garzoni caffettieri di Livorno e della Società dei maestri d’ascia<sup>18</sup>.

Sul versante della collocazione delle somme accumulate, i precisi indirizzi finalizzati alla salvaguardia dei capitali e alla redditività degli investimenti, prevedono crediti ai Comuni, e più in generale a tutti i ‘corpi morali’ e ai loro creditori, con la tassativa esclusione di “impieghi del denaro ai singoli privati”. Le eccedenze devono affluire alla Cassa Centrale di Firenze, che assicura un interesse del 3,80%, destinato peraltro a salire al 5%. Gli utili di esercizio devono alimentare il fondo di riserva<sup>19</sup>.

Una prima sostanziale diversificazione del quadro degli ‘impieghi’ si registra negli anni cinquanta con l’investimento in titoli del prestito del tesoro e del debito consolidato toscano, del prestito del Commercio e di imprese industriali d’interesse statale.

Tale tendenza in seguito si viene consolidando: nel solo periodo 1860-1863 su un importo complessivo di investimenti di lire italiane 1.462.534,96 ben 670.322,90 riguardano l’acquisto di titoli, tra i quali di particolare rilievo quelli in buoni del tesoro, in cartelle delle Reali Miniere del ferro e in quelle delle Strade ferrate livornesi<sup>20</sup>.

Nel 1873 la Cassa apre con cautela ai privati concedendo prestiti garantiti da ipoteca<sup>21</sup>.

La legge del 1888 che regola l’attività delle Casse di Risparmio non indica tassativamente gli impieghi dei depositi raccolti, pone solo limiti ad operazioni a lungo termine. Tenendo conto di tale quadro normativo, nel 1908 è approvata una riforma dello Statuto, nella quale sono previsti alcuni nuovi impieghi: l’aper-

PAOLO CASTIGNOLI

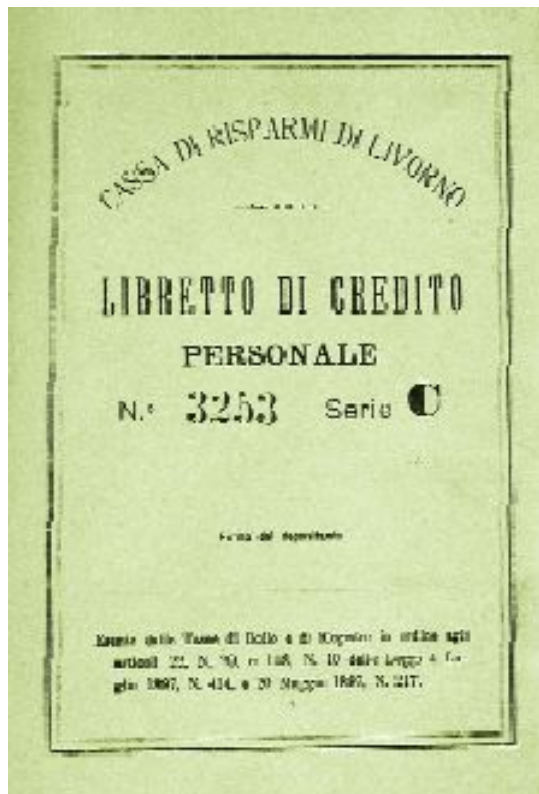
tura di conti correnti, le operazioni di riporto sui valori dello Stato, sulle cartelle di credito fondiario, sulle azioni della Banca d'Italia, il subingresso di crediti efficacemente garantiti, prestiti ad impiegati di pubbliche amministrazioni, prestiti con garanzia per la costruzione o l'acquisto di case popolari ed anche operazioni di mutui da concedersi a proprietari di navi che si obbligano in solido per la somma concessa e vincolino in pegno la nave e l'assicurazione<sup>22</sup>.

Risale al 1857 un primo orientamento dell'Assemblea dei soci ad erogare in beneficenza parte degli utili, da ripartirsi in tre tipi di interventi: soccorsi alla popolazione "in occasione di calamità, di epidemie, di pubbliche disgrazie"; finanziamenti di premi a favore di "proletari più morali, più diligenti nel lavoro e nel versare risparmi alla Cassa"; e, in modo più consistente, sovvenzione alle istituzioni preposte all'istruzione del popolo<sup>23</sup>. In quest'ultimo indirizzo si avverte l'influenza di Augusto Dussauge, illustre pedagogo, segretario del Consiglio di amministrazione dal 1843 al 1876. Nel suo rapporto illustrativo di bilancio del 1857 egli osserva in proposito: "le Casse di Risparmio non debbono ammassare ricchezze, ma conseguito l'intento di provvedere una dote sufficiente onde far fronte ad eventuali, ma pur sempre determinabili e circoscritti sinistri, debbono erogare l'eccedenza dei loro profitti in opere che intendono realmente a quei generali benefici di cui sonosi fatte istrumento e che la Società è in diritto di attendere come resultamento ultimo di quelle istituzioni, le quali non a caso o per abuso di parole soglionsi denominare filantropiche"<sup>24</sup>.

La Cassa Centrale di Firenze pone il veto, rilevando che il regolamento dispone che l'utile netto del bilancio annuale deve andare tutto al fondo di riserva.

Analogo diniego è opposto nel 1873 alla richiesta di modificare il regolamento per permettere l'erogazione di "una parte degli utili in opere di beneficenza e promotrici di pubblica moralità", dato il progressivo aumento del patrimonio della Cassa livornese e in particolare del fondo di riserva. In quell'occasione il socio Enrico Arbib si augura una piena emancipazione della Cassa di Risparmi di Livorno dalla Cassa Centrale di Firenze "per vivere di propria vita, essere padrona assoluta di sé e poter deliberare qualunque disposizione che fosse reputata opportuna e dicevole agli interessi della città". Anche in questa circostanza la Cassa Centrale confermava "la propria repugnanza a cedere al sentimento filantropico che informava la proposta di fronte a tante incognite amministrative" che consigliavano prudenza<sup>25</sup>. Tale differenza di vedute si estende al delicato campo della determinazione del saggio di interesse passivo, che la Cassa di Livorno intende portare dal 4,50% al 4%, come contropartita dell'accollo dell'imposta di ricchezza mobile a sgravio dei depositanti<sup>26</sup>.

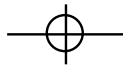
Il contenzioso in atto è ormai tale da consigliare ai soci della Cassa livornese il perseguimento dell'autonomia, obiettivo che viene conseguito verso la fine del 1875 con "il compimento di tutte le pratiche necessarie alla separazione e alla li-



Libretto di risparmio della Cassa di Risparmi, 1924

A lato:  
Libretto di risparmio del Monte di pietà, s.d.





quidazione degli interessi” dei due istituti. Nelle sedute del 12, 15 e 22 marzo 1876 la Società approva il nuovo Statuto, che viene trasmesso al governo italiano. Il R.D. 28 maggio 1876 n. 1279 approva lo Statuto e riconosce alla Cassa la qualità di ente autonomo<sup>27</sup>.

Lo Statuto, entrato in vigore il 1 gennaio 1877, prevede la destinazione annuale in beneficenza del 5% sugli utili netti realizzati. Ai primi modesti interventi “in beneficio dei miseri ed a incoraggiamento delle opere di pubblica assistenza”, fanno seguito dal 1886 – cinquantenario dell’Istituto – più consistenti conferimenti a favore di “istituti di beneficenza e altre opere di carità e pubblica utilità”, grazie a riforme dello Statuto che portano in quello stesso anno al 25% e, dal 1890, al 50% della riserva la somma annuale disponibile<sup>28</sup>.

Destinatari ricorrenti delle più generose elargizioni sono la Congregazione di carità, gli Asili infantili, il Ricovero di mendicizia, gli Spedali Riuniti. Numerosi altri soggetti ricevono somme minori, peraltro con una continuità che segnala una sempre viva attenzione per la loro attività benefica; è il caso della Società Volontaria di Soccorso, che per l’edificazione della sua nuova sede in via S. Giovanni riceve cinque

contributi di 500 lire, dei quali è menzione nelle tavole marmoree del palazzo. In occasione di epidemie, di eventi calamitosi e nel corso di eventi bellici la Cassa di Risparmio sostiene i comitati di soccorso con propri contributi<sup>29</sup>.

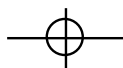
Alcuni interventi straordinari trascendono i limiti previsti dallo Statuto per lo stanziamento annuale in opere di beneficenza e segnalano nel tempo nuove sensibilità e nuovi orientamenti.

Esemplare è l’acquisto, nel 1887, di Palazzo Stub, che viene concesso in uso gratuito alla Deputazione degli asili infantili di carità. Sulla facciata principale dell’edificio, ora sede degli armatori D’Alesio, campeggiava ancora all’inizio degli anni Ottanta del Novecento la scritta “Asilo Cassa di Risparmio”<sup>30</sup>.

In memoria di Umberto I, assassinato dall’anarchico Bresci nel 1900, viene concesso agli Spedali Riuniti un contributo di 45.000 lire per l’acquisto di villa Corridi, sede del Sanatorio per i tubercolosi<sup>31</sup>.

Nel corso del ventennio fascista, sotto la voce “Opere di iniziativa del regime” figurano importanti erogazioni: 300.000 lire per la costruzione della Casa della madre e del fanciullo, 130.000 per la Casa del fascio, 250.000 per lo Stadio Comunale, 300.000 per la palestra di via Bosi ancor oggi intestata alla Cassa di Risparmio, 400.000 per la colonia marina del Calambrone; 90.000 per l’Asilo principessa Maria di Piemonte<sup>32</sup>.

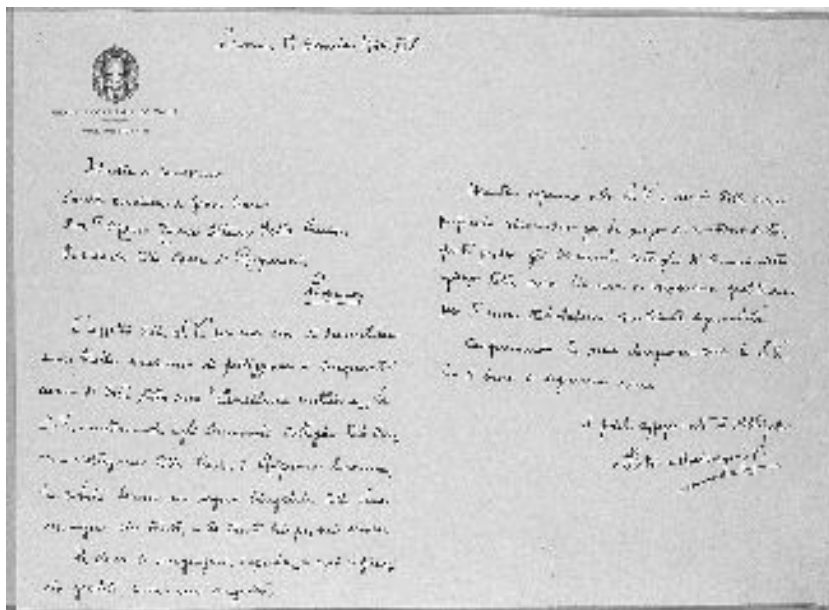
Nel campo delle assegnazioni minori, il prevalere di conferimenti a sostegno del fascismo (periodico Critica fascista, Università fascista G. Carducci, Opera nazionale Balilla, Ente attività fasciste, Opere assistenziali del fascio livornese) induce l’estensore della Relazione annuale a modificare il titolo della tradizionale rubrica da “Beneficenza” in “Erogazioni”, accorgimento lessicale dettato dall’evidente modifica del campo operativo della Istituzione<sup>33</sup>.



PAOLO CASTIGNOLI

Il configurarsi di una solida condizione economica aveva consentito nel 1873 l'acquisto della nuova sede in via del Fante, destinata a rimanere per 75 anni il cuore pulsante di un sistema che si estende nel Novecento all'intero territorio provinciale di Livorno<sup>34</sup>.

Altri investimenti immobiliari sono in seguito deliberati dalla Società. Ci limitiamo in questa sede a segnalarne alcuni che meglio esprimono gli orientamenti dell'Istituto in merito.



A tutela di un proprio credito ipotecario, nel 1881 dall'Accademia dei Floridi, proprietaria del teatro San Marco, si acquista l'annesso Casino, "che per la sua ampiezza, per le sue comodità e per i suoi ornamenti, aveva potuto essere ed era stato luogo adatto, in occasione di pubbliche ricorrenze o di speciali circostanze, al ricevimento di principi e a feste per scopi di beneficenza, con qualche profitto per l'Accademia". All'uso e alla manutenzione del Casino viene preposta una commissione, con facoltà di deliberarne la concessione a titolo oneroso o gratuito se per beneficenza<sup>35</sup>.

Nel 1921 il Consiglio di amministrazione, che già aveva sostenuto con mutui l'attività dell'Istituto autonomo case popolari, dà corso ad un autonomo intervento nel settore edilizio, acquistando i 324.000 mq della fattoria di Coteto, "in amena e aperta posizione". Su una porzione dell'area, l'Azienda speciale appositamente costituita edifica 16 palazzine su due piani, articolate in 32 appartamenti, ciascuno dei quali dotato di giardinetto. L'intervento, di pregevole qualità sotto il duplice profilo urbanistico e architettonico, non è peraltro destinato ad avere seguito; pochi anni più tardi, nel 1924, la Cassa di Risparmi cede la maggior parte dell'area non utilizzata, trattenendone una quota – 13.000 mq – per le opere di urbanizzazione<sup>36</sup>.

Le premesse per un ampliamento dell'orizzonte operativo dell'Istituzione livornese si pongono nel 1927 con l'emanazione della nuova normativa di riforma del sistema creditizio, che prevede l'incorporazione nelle Casse di Risparmio per i Monti con una massa di depositi inferiori ai cinque milioni, "lasciando al Ministero dell'Economia Nazionale la più ampia discrezione per quelli con mezzi amministrati compresi tra i cinque e i dieci milioni". Il Monte di pietà di Livorno, nonostante disponga di una massa fiduciaria maggiore – circa 20 milioni di lire – e gestisca una ben avviata Sezione di credito e risparmio, è costretto a soccombere agli indirizzi politici decisi ad agevolare l'incorporazione nelle Casse di Risparmio anche dei Monti più solidi e perciò inquadrati fra quelli di prima categoria<sup>37</sup>.

---

Pietro Mascagni ringrazia il presidente della Cassa di Risparmi per un dono offertogli in occasione del cinquantenario della *Cavalleria rusticana*, lettera del 21 dicembre 1940

A lato:  
 Collage di documenti della Cassa Depositi e Prestiti di Campiglia Marittima, incorporata dalla Cassa di Risparmi nel 1932

---

Con la convenzione sottoscritta il 1 luglio 1928 dopo una trattativa tesa e serata fra i presidenti dei due Istituti livornesi “la Cassa di Risparmi rileva la Sezione credito e risparmio del Monte di piet , mentre la Sezione pegno conserva la propria personalit  giuridica, venendo per  amministrata dalla Cassa di Risparmi che si assume l’onere di garantire il finanziamento e il pareggio di gestione”<sup>38</sup>.

A seguito di tale operazione la Cassa di Risparmi subentra nella gestione delle filiali del Monte di piet  in Ardenza, Castiglioncello, Gabbro, Quercianella, Rosignano marittimo e Cecina. La filiale di Cecina, al momento scarsamente produttiva, viene poco dopo liquidata. Lo sviluppo territoriale della Cassa, agevolato in particolare dall’ampliamento della Provincia risalente al 1925, riceve ulteriore impulso dal 1932 grazie all’incorporazione della Cassa depositi e prestiti di Campiglia marittima e delle relative filiali in Piombino, Venturina, San Vincenzo e Castagneto Carducci<sup>39</sup>.

Questo trend positivo subisce una brusca interruzione a causa del secondo conflitto mondiale, non solo per la contrazione in termini reali dell’ammontare dei depositi ma anche per i pesanti condizionamenti delle incursioni aeree degli

alleati. In uno dei bombardamenti che hanno portato alla distruzione di gran parte della citt , il 28 giugno 1943, la sede centrale di via del Fante rimane danneggiata e l’edificio adiacente, di cui la Cassa era comproprietaria   raso al suolo. Gravi danni subisce la sede del Monte dei Pegni.

Nel novembre dello stesso anno il comando tedesco ordina l’abbandono del centro storico.

L’emergenza conseguente, che comporta il trasferimento in zone periferiche di tutti i servizi della Cassa e del Pegno,   gestita con energia ed intelligenza dagli Amministratori e dal personale. In proposito Vincenzo Razzauti, direttore in quegli anni travagliati, annota che “le vicende vissute e le avversit  felicemente superate” sono state “fonti di accresciuto prestigio per la Cassa che mai abbandon  la sua citt ”<sup>40</sup>.

**CASSA DEPOSITI E PRESTITI**  
 SOCIET  PER AZIONI  
 CAMPIGLIA MARITTIMA  
 CAPITALE NOMINALE VERBALE L. 100.000.000  
 1918  
 AZIONE DI LIRE 100  
 Cassa Depositi e Prestiti di Campiglia Marittima  
 Sano n. 2 di Ravenna  
 ATTIVAZIONE AL 31 DICEMBRE 1928

ATTIVO		Capitale Sociale	
1. Cassa	1.000.000	5.000 azioni n. di L. 100 L. 500.000	
2. Conto di riserva	1.111.225,47	Ris. di straordinaria	9.275,17
3. Titoli di deposito	1.000.000		
		<b>PASSIVO</b>	
		Depositi e risparmio	1.881.203,00
		in conto correnti	200.240,04
		Titoli di deposito	673.753,42
		Scelta di effetti all'incasso	7.500,00
		N. effetti riscossi	500.000,00
		Cedolini diversi	27.100,50
		<b>TOTALE PASSIVO E CAP. SOCIALE L.</b>	<b>3.069.198,17</b>
		Per sconti e cartelle	45,50
		Per sconti di titoli	186,00
		Titoli a g. presso Banca Com. Ital.	600,00
		<b>TOTALE GENERALE L.</b>	<b>3.070.429,67</b>

Il Presidente: **M. S. MARCO**  
 Il Direttore: **L. JORITTO**  
 Il Ragioniere Capo: **M. A. BIANCHI**

PAOLO CASTIGNOLI



Con il passaggio del fronte, nel luglio 1944, risparmiatori e correntisti rientrati in città tornano agli sportelli dell'istituto. Alla fine dell'esercizio 1944 già i depositi amministrati rappresentano una cifra più che doppia dell'anno 1940 ed a fine 1945 sono saliti a oltre 600 milioni e cioè a sei volte l'anteguerra, risultato più che apprezzabile, pur tenendo conto della dinamica inflazionistica che in quegli anni ha colpito la valuta italiana<sup>41</sup>.

Nella ricostruzione della città la Cassa di Risparmi gioca un ruolo assai incisivo "con l'assistere mediante una efficace e prudente azione creditizia l'attività edile e l'economia immobiliare", dando anche un apporto diretto all'avviamento della ricostruzione con il pronto recupero del proprio patrimonio immobiliare.

In questo contesto si colloca la costruzione della nuova sede di piazza Grande, progettata dall'architetto Luigi Vagnetti e realizzata dalla Società Generale Immobiliare nel volgere di poco più di un anno. La prima pietra è posta infatti il 22 dicembre 1948 e già nel marzo del 1950 l'opera è terminata e inaugurata<sup>42</sup>.

Nella seconda metà del Novecento l'Istituto estende ulteriormente la rete delle sue filiali, articolandole in particolare nel capoluogo. Con la forte crescita della massa fiduciaria si coniuga il tradizionale interesse ad allargare la platea dei depositi al ceto popolare, grazie anche alla annuale celebrazione del 31 ottobre, giornata del risparmio, che si protrae fino ai primi anni Settanta.

Nello stesso tempo la Cassa di Risparmi è quindi in grado di intensificare il suo ruolo di sostegno alle più varie iniziative nei settori dell'arte, della cultura, della sanità e dell'istruzione.

Quest'ultimo campo d'azione dal 1992 resta appannaggio della Fondazione, erede naturale della Cassa di Risparmi fondata nel 1836.

---

La sede storica di via del Fante dopo il bombardamento del 28 giugno 1943

A lato:

Il cantiere per la costruzione della sede centrale di piazza Grande nel 1949

---

\* Per la ricostruzione dei primi decenni di attività della Cassa di Risparmi mi sono stati di grande utilità il volume di E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno, Note storiche compilate sui documenti d'archivio*, Livorno 1911, e la tesi di laurea di Donata Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876). Fondazione e affiliazione alla Cassa Centrale di Risparmi e depositi di Firenze, sviluppo e sua autonomia*, tesi di laurea, relatore prof.ssa Giuliana Biagioli, Università degli studi di Pisa, Anno Accademico 1986-1987.

<sup>1</sup> S. Fetta, *Note sull'élite livornese dell'Ottocento. I soci fondatori dell'accademia del Casino di Livorno*, in "Nuovi Studi Livornesi", v. 1997, p. 124. Sull'argomento cfr. altresì L. Frattarelli Fischer, *I volti dell'uomo pubblico. Costruzioni e di immagine e rapporti sociali, in Palazzo de Larderel a Livorno. La rappresentazione di un'ascesa sociale nella Toscana dell'Ottocento*, a cura di L. Frattarelli Fischer e M. T. Lazzarini, Milano 1992, p. 56.

<sup>2</sup> S. Fetta, *Note sull'élite livornese*, cit., pp. 121-171.

<sup>3</sup> *Documenti relativi alla Cassa di Risparmi di Livorno*, Livorno 1836; le pagine dell'opuscolo non sono numerate.

<sup>4</sup> La contabilità è tenuta in fiorini fino al 1860, quando viene adottata la lira italiana. Cfr. E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., p. 95.

<sup>5</sup> La sola Congregazione olandese-alemana, che riuniva negozianti di confessione religiosa luterana e calvinista, è presente con 15 soci sui 121 complessivi. Cfr. *Intercultura e protestantesimo nella Livorno delle nazioni. La Congregazione olandese-alemana*, a cura di G. Panessa e M. Del Nista, Livorno 2002, pp. 162-165.

<sup>6</sup> D. Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876)*, cit., pp. 424-486, elenco dei primi sottoscrittori per la Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno con brevi e sommarie notizie biografiche.

<sup>7</sup> *Documenti*, cit. Anche a Pisa la prima Assemblea dei soci della Cassa di Risparmio si era tenuta nel palazzo comunale, il 15 giugno 1834. Cfr. R. Bernardini, *Notizie storiche sulla Cassa di Risparmio di Pisa*, in *Oltre il 150° (1834-1984). Pisa. Casa di Risparmio. Un secolo e mezzo nella vita socio-economica dell'aprovincia*, Pisa 1984, p. 91.

<sup>8</sup> *Documenti*, cit.

<sup>9</sup> *Loc. cit.*

<sup>10</sup> D. Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876)*, cit., pp. 95, 96.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 102, 103.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>13</sup> Cfr. E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., p. 11. Vedi altresì in *Documenti*, cit. l'art. 13 del *Manifesto per l'istituzione di una Cas-*

*sa di Risparmio in Livorno.*

<sup>14</sup> E. Mayer, *Il salvadanaro. Sei racconti popolari pubblicati da E. Mayer preceduti da un dialogo sulla Cassa di Risparmio dell'abate R. Lambroschini*, Firenze 1837.

<sup>15</sup> D. Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876)*, cit., pp. 158-161.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 286.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 101, 102.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 286, 287.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 114, 115.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 288, 289.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 421.

<sup>22</sup> E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., p. 208.

<sup>23</sup> D. Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876)*, cit., pp. 258-260.

<sup>24</sup> V. Razzauti, *La Cassa di Risparmi di Livorno. Brevi note illustrative*, Livorno 1950, pp. 12-14.

<sup>25</sup> E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., pp. 130-132.

<sup>26</sup> D. Randazzo, *La Cassa di Risparmi di Livorno (1836-1876)*, cit., pp. 387-390.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 390-392.

<sup>28</sup> E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., pp. 146, 160 e 170.

<sup>29</sup> *Cassa di Risparmi di Livorno. Bilancio annuale del 1899*, Livorno 1900. Cfr. altresì *Bilanci annuali* a seguire.

<sup>30</sup> R. Ciorli, *D'Alesio nella storia del palazzo Stub*, con il contributo di P. L. Razzauti, Pisa 1993, pp. 52, 53.

<sup>31</sup> E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., pp. 190-194.

<sup>32</sup> V. Razzauti, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., p. 31. Cfr. altresì *Cassa di Risparmi di Livorno. Bilancio del 1936*, Livorno 1937.

<sup>33</sup> *Cassa di Risparmi di Livorno. Bilancio del 1929*, Livorno 1930, p. 57.

<sup>34</sup> E. Senzi, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., pp. 132, 133.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 154-156.

<sup>36</sup> *Cassa di Risparmi di Livorno. Bilancio del 1920*, Livorno 1921 e *Bilancio del 1924*, Livorno 1925. L. Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze 1970, p. 315.

<sup>37</sup> F. Cecchetti, *Il Monte Pio di Livorno: nasce nel '600 contro l'usura e si trasforma poi in una vera e propria banca*, Livorno 1979, pp. 45-47.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 47.

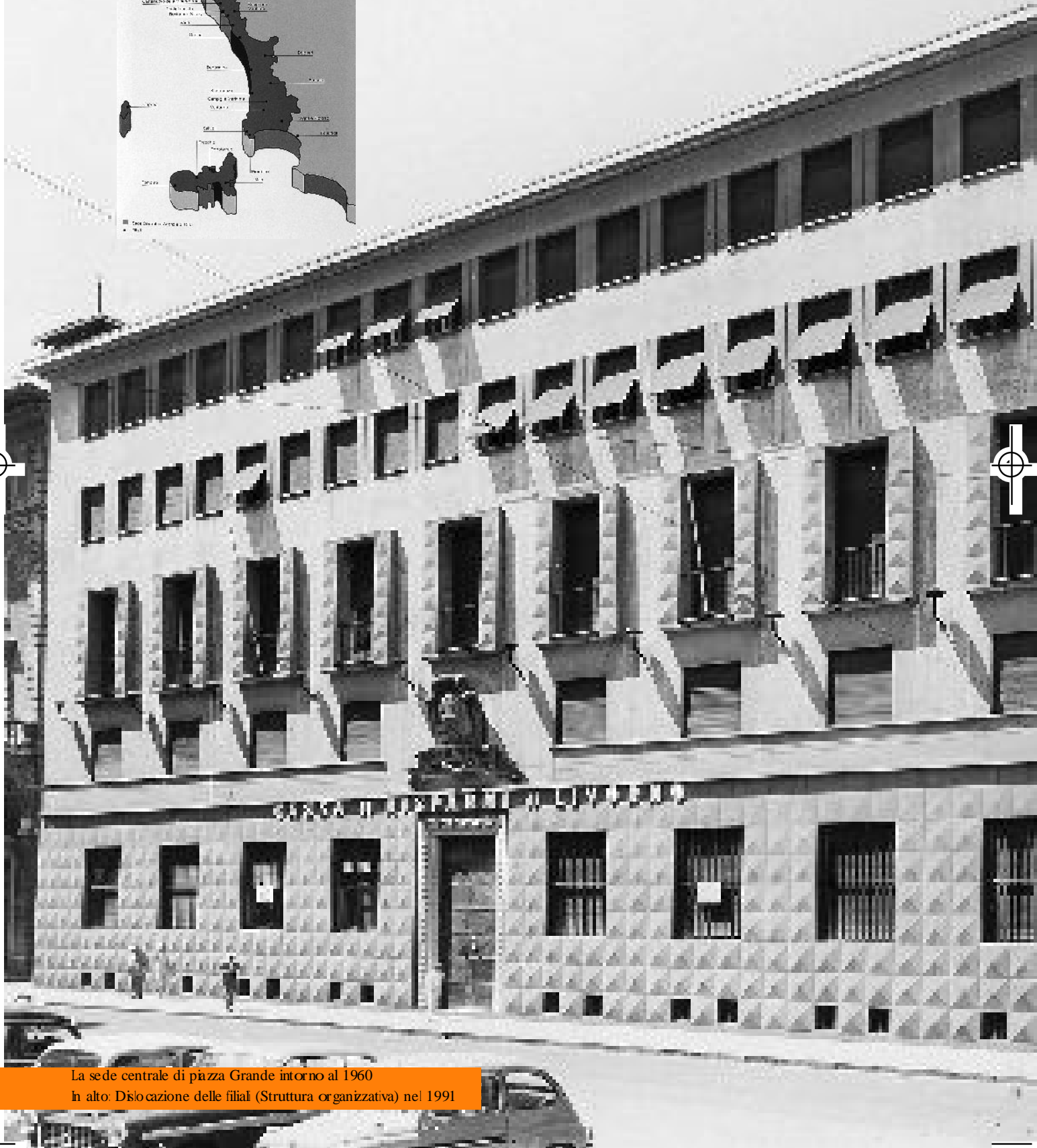
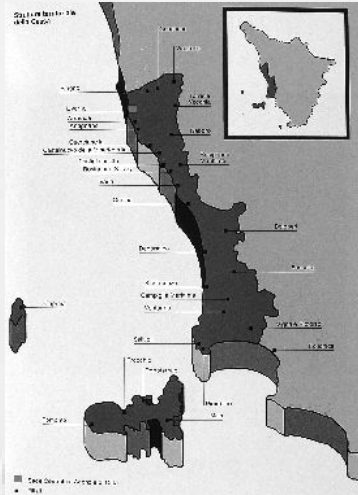
<sup>39</sup> V. Razzauti, *La Cassa di Risparmi di Livorno*, cit., pp. 18-20.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 26.

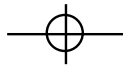
<sup>41</sup> *Loc. cit.*

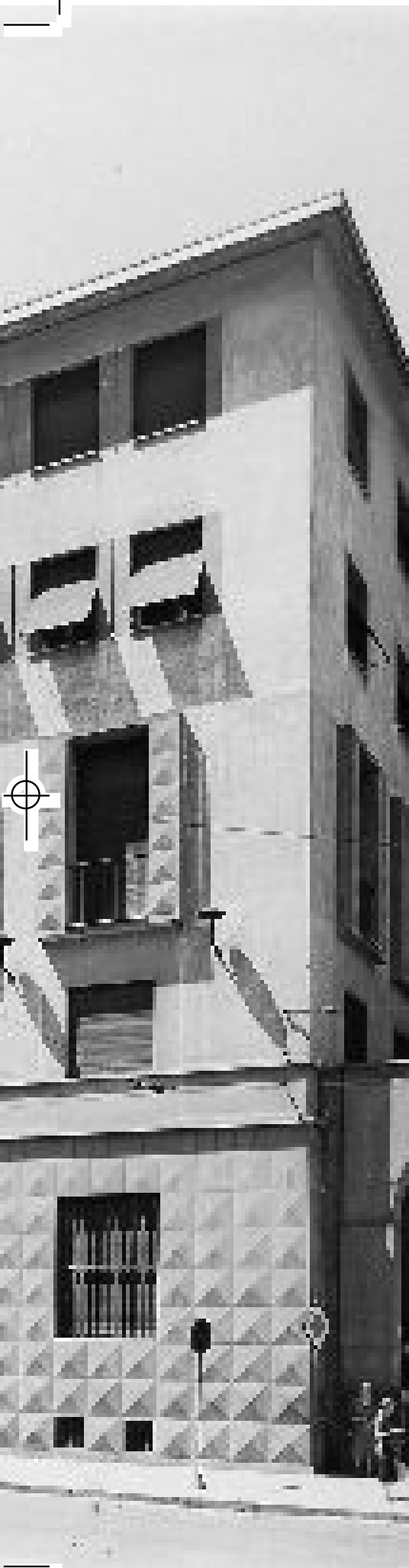
<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 28.





La sede centrale di piazza Grande intorno al 1960  
In alto: Dislocazione delle filiali (Struttura organizzativa) nel 1991





**I PRESIDENTI DEL  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
DELLA CASSA DI RISPARMI  
DI LIVORNO DAL 1836 AL 1992**

Cav. bali Albizzo Martellini 1836-1854  
Cav. Stefano Stefanini 1855-1862  
Cav. avv. Eugenio Sansoni 1862-1865  
Cav. dott. Luigi Binard 1865-1868  
Cav. Giuseppe Tommasi 1868-1872  
Cav. Rodolfo Schwartze 1872-1892  
Comm. Ugo Conti 1892-1907  
Cav. Tito Torelli 1907-1916  
Comm. avv. Giovanni Castelli della Vinca 1916-1923  
Comm. Enrico Conti 1923-1933  
Gr. Uff. avv. Carlo Cempini Meazzuoli 1933-1934  
Comm. Rag. Luigi Lang 1934-1935  
Cav. di Gran Croce dott. Marco Tonci Ottieri  
della Ciaia 1935-1944  
Comm. Dott. Cesare Fremura,  
commissario Straordinario 1944-1946  
Gr. Uff. amm. Armando Del Buono 1946-1951  
Cav. Uff. Mario Ferrari Conti 1951-1962  
Comm. Carlo Pini 1962-1966  
Gr. Uff. dott. Dino Lugetti 1966-1975  
Gestione commissariale  
(Dott. Alberto Bertoni e Dott. Antonio Bertani,  
commissari straordinari) 1975-1977  
Dott. Roberto Foresi 1977-1987  
Dott. Lucio Capparelli 1987-1992

**I PRESIDENTI DEL CONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE DELLA  
CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO S.P.A.**

Dott. Lucio Capparelli 1992  
Comm. rag. Guglielmo Cini 1992-1995  
Avv. Ippolito Musetti dal 1995







# Attraverso i marmi e i bronzi

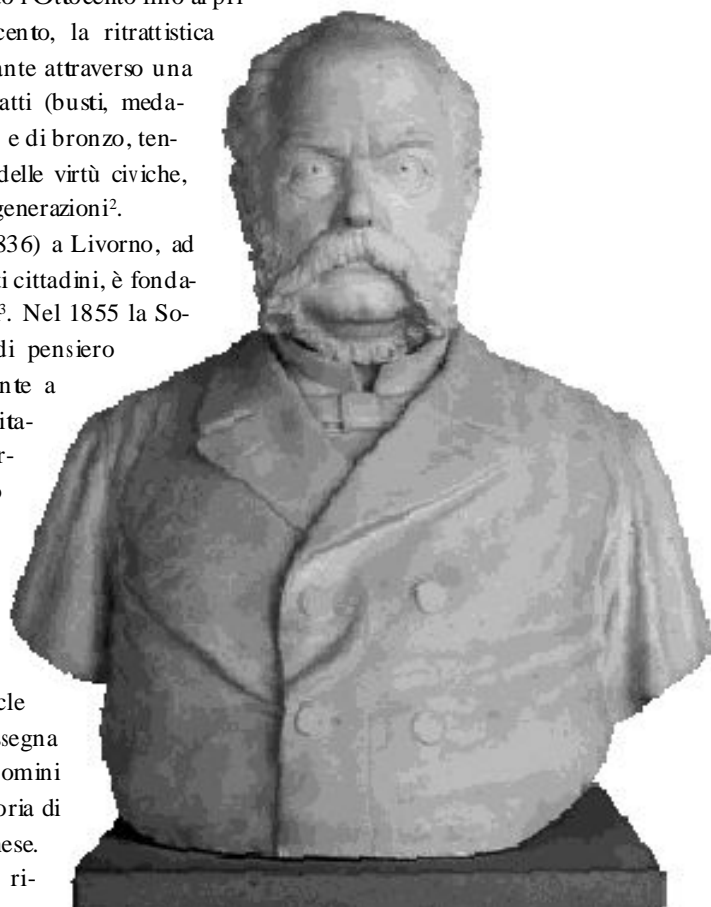
la memoria dei presidenti

*MariaTeresa Lazzarini*

Nel 1838 a Firenze, presso l'Accademia di Belle Arti, Filippo Moisé propone agli artisti di ispirarsi alle "magnanime gesta dei loro padri" e di rappresentare "le sembianze di coloro che vissero alla gloria e alla virtù" perché solo coloro che esercitarono "un sacro ministero di civiltà nel mondo" sono degni di essere "riprodotti nel marmo ed hanno sede onorata fra i loro concittadini riconoscenti"<sup>1</sup>. Attraverso queste parole egli si fa portavoce delle istanze culturali, promosse anche in campo artistico dalla borghesia toscana, tesa ad esaltare il valore morale dell'arte perché scuola di vita civile. Per esprimere al meglio le virtù borghesi e la poetica della rimembranza, per tutto l'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, la ritrattistica svolge un ruolo dominante attraverso una fitta produzione di ritratti (busti, medaglioni, statue) di marmo e di bronzo, tendenzialmente esaltativi delle virtù civiche, esemplari per le nuove generazioni<sup>2</sup>.

Negli stessi anni (1836) a Livorno, ad opera di alcuni eminenti cittadini, è fondata la Cassa di Risparmio. Nel 1855 la Società "con unanimità di pensiero applaudiva calorosamente a Carlo Grabau che la incitava a fare scolpire sul marmo" la effigie del primo presidente Albizzo Martellini (1836-1854) da porre nella sala del consiglio<sup>4</sup>. Questa effigie, scolpita dal livornese Temistocle Guerrazzi, apre la rassegna artistica dedicata agli uomini che hanno segnato la storia di questa istituzione livornese.

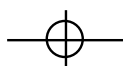
Il Guerrazzi, noto ri-



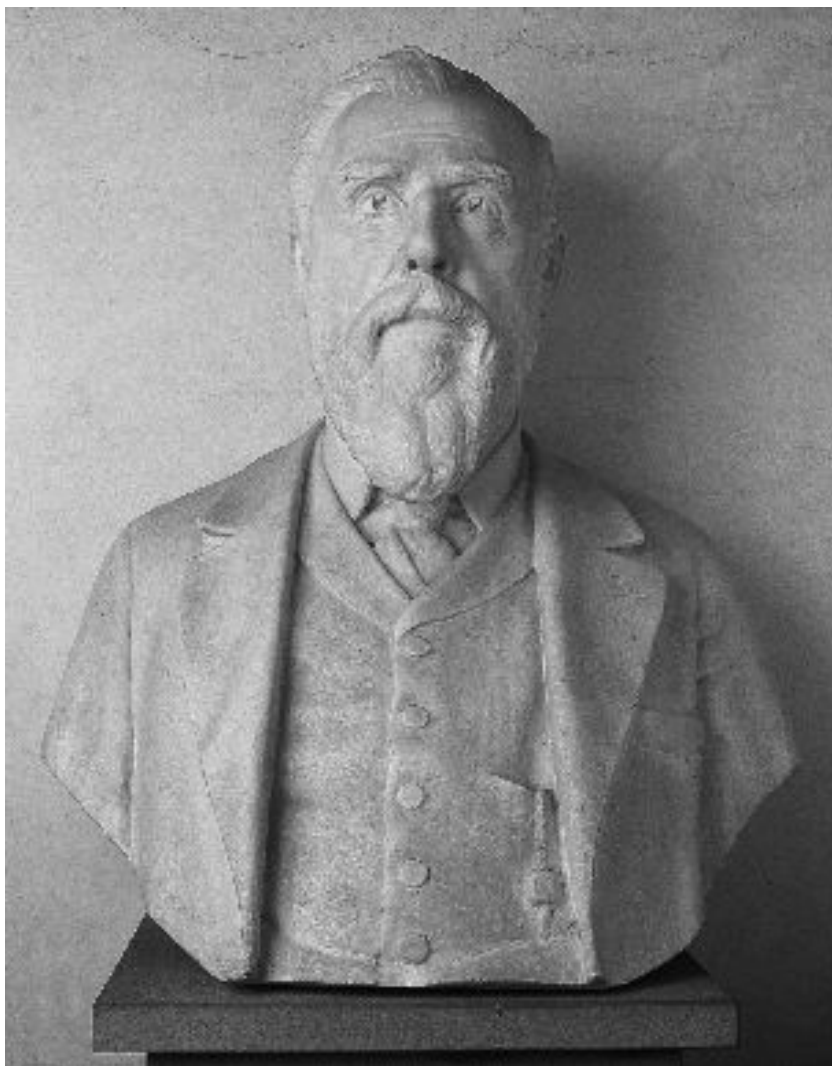
A lato:

Temistocle Guerrazzi, *Ritratto di Albizzo Martellini, primo presidente della Cassa di Risparmio (1836-1854)*, 1855, medaglione marmoreo

Lorenzo Gori, *Ritratto di Rodolfo Schwartz, presidente della Cassa di Risparmio (1872-1892)*, 1892, busto marmoreo



MARIA TERESA LAZZARINI



trattista, offre un significativo contributo alla statuaria ottocentesca attraverso una produzione dedicata per lo più ai suoi eminenti concittadini, si ricordano ad esempio il *Ritratto di Carlo Grabau* per il ricovero di MendicITÀ e il *Ritratto di Carlo Michon* posto sulla porta della Scuola di Architettura e Ornato, due busti che, secondando la fortuna del genere ritrattistico, si legano alla cultura romantica del ricordo e della memoria da tramandare<sup>5</sup>. Far vivere nella memoria è dunque prerogativa della ritrattistica che segue i modelli della classicità nella convinzione che per rappresentare cose moderne occorre il gusto antico. Il *Ritratto di Albizzo Martellini*, eseguito secondo la tradizione dopo la morte dell'effigiato, è prototipo di gusto neoclassico imitato da altri scultori per le effigi destinate alla sede principale della Cassa di Risparmi (dapprima in via della Posta e dal 1857 in via del Fante). Alla maniera antica Temistocle Guerrazzi opta per un ritratto marmoreo a medaglione racchiuso in una cornice modanata con al centro il ritratto a bassorilievo del volto disegnato di profilo, tuttavia l'attenzione alla resa dei particolari @fisiognomici@ (naso, occhi, bocca, mento), tratti da disegni dal vero, prevarica l'aura che pervade l'immagine dell'uomo, caricandosi di forte espressività, preludio ad esiti veristi<sup>6</sup>.

Dispersi o distrutti i ritratti che abbellivano la sala principale della sede di via

---

Lorenzo Gori, *Ritratto di Ugo Conti presidente della Cassa di Risparmi (1892-1907)*, 1907, busto marmoreo

A lato:

Attilio Formilli, *Ritratto di Tito Torelli, presidente della Cassa di Risparmi (1907-1916)*, 1916, medaglione marmoreo

---



del Fante (gravemente danneggiata durante l'ultima guerra mondiale), a conferma della fortuna del modello fornito dal Guerrazzi si conservano due singolari testimonianze novecentesche: il medaglione scolpito da Carlo Tarrini e quello scolpito da Attilio Formilli<sup>7</sup>.

Il Tarrini fornisce una essenziale rilettura dei tratti @@fisiognomici@@ di un presidente di cui restano le sembianze, ma non il nome.

Ciononostante questo ritratto resta fondamentale per comprendere l'evoluzione del linguaggio artistico in chiave celebrativa. Infatti, prevaricando il vero, Tarrini idealizza i caratteri salienti del volto

raffigurato: la descrizione dei tratti fisionomici e dei capelli si ammorbidisce in un delicato e astratto plasticismo delle superfici. La scultura è degna di ogni considerazione per nobiltà di taglio compositivo, per la scelta dell'espressione assorta e per la controllata qualità della resa plastica, anche se manca, in parte, di quella fluida scioltezza di partecipazione emotiva, di quei moti descrittivi che caratterizzano le opere degli scultori ottocenteschi, come il Guerrazzi.

Ad Attilio Formilli si deve il medaglione con il *Ritratto di Tito Torelli* (presidente dal 1907 al 1916), realizzato intorno al 1917. Già nell'Ottocento, a Livorno si guarda oltre i confini cittadini, chiamando scultori di chiara fama nazionale, a cui affidare la memoria delle gesta risorgimentali, si ricorda ad esempio il monumento a *Vittorio Emanuele II*, realizzato dallo scultore Augusto Rivalta. La commissione del ritratto di Torelli cade su Formilli, abile scultore 'forestiero' che deve la sua notorietà ad una vasta produzione di ritratti. Tra i più noti si citano ad esempio quello a figura intera raffigurante il pittore livornese Vittorio Matteo Corcos, quello del filosofo Arthur Schopenhauer, esposto nel 1899 a Berlino, e il busto raffigurante Mosè Supino, fondatore del Museo civico di Pisa<sup>8</sup>.

Secondando le tipologie più consuete, accanto ai medaglioni marmorei posti sulle pareti degli ambienti di rappresentanza della Cassa di Risparmi, sono collocati i ritratti a busto marmoreo e di bronzo.

Al livornese Lorenzo Gori si devono i due busti marmorei, attualmente conservati presso la sede del Monte dei Pegni di via Borra. Essi raffigurano *Rodolfo Schwartze*, presidente della Cassa di Risparmi dal 1872 al 1892 e *Ugo*

MARIA TERESA LAZZARINI



*Conti*, presidente dal 1892 al 1907. Terminato nel 1893, il busto di Schwartze fu collocato nella sala delle adunanze della sede di via del Fante, seguito a breve distanza di tempo da quello raffigurante il Conti; come mostra un'immagine d'epoca, le due sculture erano valorizzate da un'apposita cornice sagomata sulla parete retrostante. I ritratti di Gori sono apprezzati per la finezza esecutiva e per la resa del vero. Quanto alla somiglianza delle nostre effigi con i volti dei due presidenti non c'è da dubitare perché, a detta dei contemporanei, nei ritratti scolpiti da Gori essa "è perfetta, e ne' particolari tutto è così esatto, così vero" e "somialtissimo". Nonostante le condivise affinità stilistiche di matrice verista, ad una attenta lettura i due busti mostrano una differente finitura delle superfici marmoree, tanto che si può ipotizzare che il busto del Conti non sia stato mai completato.

A Livorno, nel tardo Ottocento il fervore risorgimentale vive ancora vigoroso come testimoniano alcuni monumenti cittadini che vedono Gori autore di prestigio, così è ad esempio per quello dedicato agli *Otto fucilati al lazaretto di*

---

Giulio Guiggi *Ritratto di Enrico Conti, presidente della Cassa di Risparmi (1923-1933)*, 1957, busto marmoreo

A lato:

Autore ignoto, *Ritratto dell'amm. Armando Del Buono, presidente della Cassa di Risparmi (1946-1951)*, 1957, busto bronzeo

---

<sup>1</sup> F. Moisé, *Dell'arte moderna rispetto alla pittura, scultura ed architettura*, Firenze 1838, pp. 53-55.

<sup>2</sup> Sull'argomento, cfr. M. T. Lazzarini, *Artigianato artistico a Livorno in età Lorenese (1814-1859)*, Pisa 1996, pp. 34-40.

<sup>3</sup> V. Razzauti, *La Casa di Risparmi di Livorno. Brevi note illustrative*, Livorno 1949.

<sup>4</sup> G. Piombanti, *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*, Livorno 1903, p. 297; *La Casa di Risparmi di Livorno*, Livorno 1911, p. 68.

<sup>5</sup> F. Pera, *Appendice di ricordi e alle biografie livornesi*, Livorno 1877, pp. 31, 32.

<sup>6</sup> Temistocle Guerrazzi, fratello di Francesco Domenico, lega la sua fama al monumento dedicato a *Giovanni dalle Bande Nere* (1855) destinato alle logge degli Uffizi. Della sua produzione a Livorno si conservano, tra altre opere, il bassorilievo di *Ferdinando che promuove la costruzione dell'acquedotto di Colognole* (monumento di Ferdinando III, 1831), la statua di *San Giovanni Gualberto* (1840), *l'Esule* (1850), il sepolcro di *Thomas Lloyd* (1867) e il *Sepolcro Bariegnazzi*.

<sup>7</sup> Ad eccezione del ritratto realizzato dal Formilli, i ritratti oggetto di questo scritto sono conservati presso la sede del Monte dei Pegni di via Borra.

<sup>8</sup> V. Vicario, *Gli scultori italiani dal neoclassicismo al liberty*, II, Lodi 1994, p. 169.

<sup>9</sup> A. Ponci, *Lorenzo Gori scultore*, in "Liburni Civitas", VIII, 1930, pp. 29-40. Per alcuni ritratti di Gori si veda E. Bartolotti in *Museo Civico Giovanni Fattori. L'Ottocento*, Pisa 1999, pp. 348-349.

<sup>10</sup> Cfr. G. Wiquel, *Dizionario*, in "La canaviglia", 3, 1981, p. 23. Tra le opere più note di Giulio Guiggi si segnalano i bassorilievi della Cappella Mascagni e quelli della chiesa della Misericordia.



*San Jacopo* (1879) oppure per quello dedicato a *Francesco Domenico Guerrazzi* (1885), per non parlare della famosa *Statua del Villano*, simbolo della libertà politica della città. Tuttavia la ritrattistica resta anche per Gori la fonte ispiratrice e produttiva principale. A sette anni dalla morte, nel 1930, ripercorrendo la vita artistica del Gori, il suo biografo Adriano Ponci ricorda i "cento e più busti" che egli modellò<sup>9</sup>.

Dunque, per tramandare la memoria degli uomini illustri che l'hanno presieduta e di quanti contribuirono al suo sviluppo anche la Cassa di Risparmi di Livorno affida al marmo e al bronzo degli scultori le loro effigi. Ricordo di uomini esemplari, penetrato nella cultura cittadina tanto da protrarsi sino all'età recente. Secondo la tipologia consolidata, lo scultore livornese Giulio Guiggi scolpisce nel marmo il ritratto di Enrico Conti, presidente dal 1923 al 1933<sup>10</sup>. Due busti di bronzo raffiguranti il Principe Amedeo d'Aosta nelle vesti di ufficiale di marina e il primo presidente della ricostruzione postbellica, l'ammiraglio Armando Del Buono sono la testimonianza di una memoria da tramandare.

